

## La traversata del Gottardo\*

La sfida del tradurre: se il passaggio da una lingua all'altra comporta non soltanto lo sforzo di cercare le parole, ma anche, e soprattutto, quello di sondare i significati, l'impresa si fa ardua quando l'operazione si fa sui testi letterari e in particolare su quelli poetici. In questo caso non basta conoscere a fondo la lingua di partenza e, va da sé, quella di arrivo, occorre penetrare nei segreti della materia per tentare di scoprirvi i meccanismi che la costituiscono, primi fra tutti quelli che toccano i valori fonici e prosodici.

Già Dante nel *Convivio* (I, vii, 14-15) afferma che «nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra trasmutare senza rompere tutta sua dolcezza e armonia». Con queste parole non vuole negare tanto l'impossibilità della traduzione poetica, quanto rifiutare quella letterale che mortifica l'armonia, «la dolcezza di musica». La soluzione del problema sta quindi nella trasposizione creatrice, che può risolversi anche in imitazione, come sostiene Leopardi nello *Zibaldone* (I, 1244): «La piena e perfetta imitazione è ciò che costituisce l'essenza della perfetta traduzione». Così il tradurre diventa un'arte, che mette il traduttore in una duplice relazione con il poeta: con umiltà lo serve, con orgoglio gareggia con lui. Una sfida, quindi verso l'altro e verso se stesso, che passa attraverso la scelta di alcuni elementi costitutivi del discorso poetico per rendere i tratti caratteristici a livello fonetico, sintattico e semantico. Dunque, tradurre poesia è, oltre che un problema di orecchio, una questione di amore per la poesia stessa e per i poeti.

Giovanni Bonalumi il suo «infervoramento» precoce lo confessa nel prologo alla sua raccolta *Album* (Casagrande, 1990), dove, mettendo in relazione la sua attività di poeta («i miei risvegli alla poesia») con quella di traduttore, rivela: «All'opposto di quanto avviene per non so quanti autori, che nella pratica della versione trovano stimolo e alimento nell'ambito della creazione in proprio, quel mio assiduo lavoro di traduttore -

concomitanti altre ragioni e circostanze: un interesse sempre più vivo per la saggistica e la narrativa - finì per svogliarmi dal proporre qualcosa di mio, nell'area della poesia». Dieci anni dopo questa dichiarazione di umiltà, egli ci offre una silloge della sua cinquantennale attività di traduttore nel volume *La traversata del Gottardo. Quaderno di traduzioni (1948-1998)* (Locarno, Armando Dadò editore, 2000), che esce in concomitanza con la ricorrenza del suo ottantesimo compleanno. Accolto nella collana di poesia «Alea», dove sono apparsi tra gli altri i bei nomi di Piero Bigongiari (*Abbandonato dall'Angelo*), Jacques Dupin (*Nulla ancora, tutto ormai*) e Ismail Karadê (*Le spiagge d'inverno*), la raccolta, con testo originale a fronte, si avvale dell'elegante prefazione in francese di Jean Starobinski, che mette l'accento sull'essere poeta di Bonalumi nella sua attività di traduttore.

Già nell'immagine della traversata del Gottardo che appare nel titolo sta tutto il significato dell'operazione: metafora della traduzione (le strette gole, che tanto impressionarono gli antichi viaggiatori, vengono a significarne anche le difficoltà) e simbolo della vicenda biografica di Bonalumi che, prima studente a Einsiedeln e Friburgo, poi professore a Basilea, ha valicato le Alpi stabilendo un trait d'union fra la sua italianità e il suo universo di formazione letteraria. La scelta degli autori, dettata, per ammissione dello stesso Bonalumi, più dal gusto che non «da un particolare disegno», rivela, come ha scritto Pier Vincenzo Mengaldo sul «Corriere della Sera», un vero «parterre de roi», dove spiccano i nomi di Hölderlin e Rimbaud, due degli antesignani della poesia moderna.

Del primo sono offerti dieci testi (fra cui i primi 39 versi dell'inno *Der Adler*), del secondo due poesie precedute da una lettera agli amici spedita da Genova, dove aspettava di imbarcarsi per Alessandria d'Egitto, nella quale Rimbaud descrive la sua traversata del Gottardo. È questo testo, bellissimo esempio, soprattutto nella

parte centrale, di prosa poetica, che ha suggerito il titolo della raccolta insieme all'attacco dell'inno di Hölderlin («Mio padre nei suoi viaggi ha varcato / il Gottardo dalle cui balze / discendono i fiumi verso l'Etruria»). Ai testi di questi due autori, ne seguono cinque di Gottfried Benn, tre di Georg Trakl, tre di Paul Celan, tre di Yves Bonnefoy, due di Jacques Rêda e infine quattro di Jude Stéfan. In appendice, oltre alla nota al testo e a quella del traduttore, si trovano le fonti bibliografiche e la biobibliografia di Giovanni Bonalumi.

Le soluzioni proposte dal traduttore delineano, anche di fronte a testi decisamente ardui, una coerenza stilistica che ci pare abbia le sue cifre significative nei forti enjambements, nelle inversioni, nell'aggettivazione, nella presenza di vocaboli sdruciolati in fine di verso, nell'uso misurato delle allitterazioni, nella presenza di termini evocativi come «orrido rapinoso» (voce antica e letteraria) che traduce «horreur remarquable» di Rimbaud o «plus de vent» dello stesso che diventa il manzoniano «alito di vento». La preoccupazione di fondo è quella di salvaguardare, senza lasciarsi prendere la mano, la magica suggestione della parola poetica.

Malgrado la dichiarazione del traduttore circa la mancanza di «un particolare disegno» nella scelta dei testi, dalla lettura emergono fili che li tengono uniti: accanto al tema del viaggio, significativa è ad esempio la presenza della «neve», che occorre, oltre che nella lettera di Rimbaud, nei versi di Benn (*Sils-Maria*, v. 13 «Non era neve, ma luce»), di Trakl (*In primavera*, v.1 «Lieve sotto oscuri passi affondava la neve»), di Celan (*Ritorno in patria*, vv. 18-19 «il suo manto bandiera color / di colomba e di neve, conferma».) Presenza questa che rinvia alla raccolta narrativa di Bonalumi *Le nevi d'una volta* (Bergamo, Moretti e Vitali, 1993), libro che racconta di transiti da nord a sud, verso oriente e occidente, di incontri di luoghi ma prima di tutto di poeti e scrittori che hanno segnato la formazione spirituale e intellettuale dell'autore. Ed è significativo che per ultimo appaia la figura di Dino Campana: con lui ha avuto inizio l'avventura di Bonalumi critico letterario, quando scelse l'infelice poeta di Marradi come oggetto della sua tesi di laurea. E sarà forse un caso se fra i nomi degli autori de *La traversata del Gottardo* ci sono quelli, oltre che del

«maudit» Rimbaud, di Trakl, morto suicida all'ospedale psichiatrico di Cracovia, e di Celan, che dopo una vita travagliata, pose tragicamente fine ai suoi giorni. Non ci sentiamo quindi di escludere che, magari inconsapevolmente, il fascino di Campana e della sua poesia abbia continuato a guidare i transiti di Bonalumi, che, come l'Hölderlin del componi-

mento *Ricordi*, dirige il suo sguardo verso il passato e verso il futuro per approdare alla consapevolezza che «ciò che dura, lo fondano i poeti».

Margherita Noseda

\* Giovanni Bonalumi, *La traversata del Gotardo. Quaderno di traduzioni (1948-1998)*, Armando Dadò Editore, Locarno 2000.

## Inventario dell'ex voto dipinto nel Ticino

L'*Inventario dell'ex voto dipinto*\* è stato realizzato nell'ambito dell'attività di inventariazione del patrimonio culturale del Cantone Ticino, condotta fin dal 1980 dall'Ufficio dei musei etnografici a complemento dell'attività promozionale e di consulenza rivolta ai dieci musei regionali di indirizzo etnografico che all'ufficio fanno capo.

Risultato di una pluriennale, paziente esplorazione delle chiese e degli oratori sparsi su tutto il territorio cantonale, attuata in tre successive campagne di rilevamento – nel 1980, in concomitanza con la ricorrenza del quinto centenario di fondazione del santuario della Madonna del Sasso; nel 1986, in occasione della mostra dedicata al nostro maggior pittore di ex voto, Giovanni Antonio Vanoni; e nel 1987-88 nell'ambito di una borsa federale di ricerca –, l'inventario elenca un migliaio di votivi appesi alle pareti dei nostri santuari per grazie ricevute.

La parte centrale della pubblicazione (p. 115-519) è costituita dal *Catalogo* con le schede descrittive delle 1032 tavolette censite, di cui 809, tuttora esistenti, riprodotte a colori e 223 non più reperite, in bianco e nero.

Precede il catalogo una sezione introduttiva che comprende la *Presentazione*, nella quale sono illustrate le modalità di esecuzione del censimento e le principali caratteristiche del corpus degli ex voto ticinesi dal profilo quantitativo e della loro distribuzione sul territorio e negli edi-

fici sacri; l'*Introduzione* vera e propria, firmata da Giovanni Pozzi (p. 23-98), che affronta l'analisi della straordinaria documentazione riunita nel catalogo esaminando, attraverso l'iconografia delle tavolette, i precetti dottrinali che governano la pratica dell'ex voto, passa in rassegna i principali intercessori nelle varie forme devozionali nelle quali sono invocati, e istituisce originali paragoni tra il contesto religioso dell'ex voto e quello rivelato dagli epitaffi delle lapidi cimiteriali e dalle lettere pubblicate sui bollettini dei santuari. Completa questa sezione una nutrita quanto utilissima *Notizia bibliografica* che fa il punto sullo stato degli studi attorno all'ex voto. Chiudono il volume un dettagliato *Repertorio*, l'*Indice degli autori di ex voto* e il *Prospetto delle raccolte di votivi*, ordinato, come il catalogo, per comuni e luoghi di conservazione. Il *Repertorio* (p. 523-548), in particolare, permette di risalire alle immagini e alle schede del catalogo secondo l'evento terreno all'origine del voto (infermità, incidente, ecc.) e secondo l'azione votiva messa in atto dal devoto; secondo l'identità dell'intercessore e la sua rappresentazione e secondo il tipo di scritta che accompagna l'iconografia.

L'importanza dell'ex voto nella storia del costume e della religione praticata trova conferma nella foltissima bibliografia, in continuo aumento. Metodi e discipline diverse orientano e rinnovano indagini non sempre condotte con occhio neutro.

Qui si è privilegiato il più ovvio percorso che mette in relazione ciò che il dipinto rappresenta con l'azione votiva che l'ha provocato. L'attenzione è andata quindi non solo all'incidente terreno che ne è l'occasione, ma anche all'intervento celeste che ne è la conclusione. E soprattutto alla relazione fra i due piani: gli atteggiamenti di spavento, angoscia, fiducia dei personaggi in terra, i gesti di protezione e di salvaguardia degli intercessori. Si delinea così il tipo di pietà praticato dal nostro popolo: una pietà discreta nel gesto, composta nell'atteggiamento, tutta interiorizzata.

A riscontro stanno la Madonna e i santi, che intervengono non con gesti drammatici, ma pacati, e soprattutto con lo sguardo pietoso e rassicurante. Prevale un'atmosfera di familiarità, di un soprannaturale vissuto come quotidiano, quella stessa che si riscontra nelle preghiere della sera, nelle canzoncine devote, nelle lapidi dei cimiteri, nelle figure delle cappelle. Una pietà ben localizzata, che si iscrive nel contesto lombardo, in quel clima culturale severo e intenso che porta il segno impresso da Carlo Borromeo.

L'ex voto dipinto diventa così un documento che narra una storia. La storia silenziosa della nostra gente, di chi nome non ha, nelle sue traversie quotidiane, nella sua incrollabile fede e speranza. Di quest'ultima soprattutto, nell'aspetto di quella fiducia in cui la Lucia del Manzoni riconosceva il sugo della storia sua e dei suoi prossimi. Che è ancora, nonostante i mutamenti, la nostra storia.

\*A cura di Augusto Gaggioni e Giovanni Pozzi, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 1999, 560 pagine, cm 21x27, 1045 illustrazioni.

